

IL CASO

Fugatti affida al numero uno della sanità anche il ruolo di dirigente del Servizio politiche sanitarie

Polemica politica di Luca Zeni (Pd) In un anno promozioni per quasi tutti i membri della task force Covid

Ruscitti, un nuovo incarico e altro aumento di stipendio

MATTEO LUNELLI

Nuovo incarico, altre mansioni e altro aumento di stipendio per il dottor Giancarlo Ruscitti. Il numero uno della sanità trentina, direttore del Dipartimento salute ma anche coordinatore della task force Covid, è ora anche dirigente del Servizio politiche sanitarie e per la non autosufficienza. Lo ha deciso con un'apposita delibera il presidente Maurizio Fugatti. L'incarico è "retroattivo", ovvero è iniziato il 10 dicembre 2020 («la cui direzione è stata temporaneamente conferita al dirigente in parola a decorrere dal 10 dicembre 2020», si legge), e richiederà uno sforzo notevole in più considerando che - citando ancora la delibera firmata dal presidente - vi saranno «maggiori e rilevanti responsabilità e impegni connessi alla contemporanea direzione di più strutture dirigenziali». Il ruolo era vacante dopo che Andrea Maria Anselmo era stato nominato, a inizio dicembre, direttore amministrativo dell'Azienda sanitaria, al posto di Rosa Magnoni. Ora il dottor **Giancarlo Ruscitti** andrà a prendere il 40% della cosiddetta "retribuzione di posizione" per quella figura. Tradotto in euro, 12.500 in più all'anno, da aggiungere ai circa 129 mila guadagnati nel 2019. Circa un anno fa, nei giorni dell'inizio del lockdown, Fugatti aveva già aumentato il compenso del suo uomo di fiducia, scatenando le ire dei sindacati. Sulla questione è immediatamente intervenuta la politica, con un'interrogazione del Pd firmata dal consigliere **Luca Zeni**: «La situa-

zione molto complessa che sta vivendo la sanità trentina necessiterebbe di una struttura operativa al massimo: l'assenza di una figura apicale grava sulle spalle del Dirigente generale, che concentra nelle sue mani tutte le decisioni e le scelte. Appare strano come non sia stato possibile individuare in tutta la struttura una figura idonea. Non voglio entrare nel tema retributivo, anche se un pizzico di prudenza in più questo momento non avrebbe fatto male». Guardando la situazione in generale, a poco più di un anno dalla prima riunione della task force Covid, è evidente come la stima e appunto la fiducia della politica nei confronti dei dirigenti coinvolti sia aumentata. Praticamente per tutti ci sono stati riconoscimenti significativi, sia da un punto di vista di carriera e prestigio sia, di conseguenza, da un punto di vista economico. Ricordiamo che del "gruppo ristretto" fanno parte il presidente **Maurizio Fugatti** e l'assessor **Stefania Segnana**, poi i "tecnici": i dottori **Giancarlo Ruscitti**, **Antonio Ferro** e **Pier Paolo Benetollo**, l'ingegnere **Raffaele De Col** e il capo ufficio stampa **Giampaolo Pedrotti**. Poi, a seconda delle tematiche, ci sono gli "allargamenti": per la parte politica soprattutto **Mirko Bisesti** (quando il tema è la scuola) e **Roberto Failoni** (quando è il turismo), per quella tecnica in particolare **Paolo Nicoletti** e **Roberto Andreatta**, quest'ultimo massimo esperto di trasporti, fondamentali in chiave scuola.

Tornando allo "zoccolo duro" della task force, nel corso del 2020 ci sono state promozioni per **Antonio**



Ferro, entrato nella squadra come direttore del Dipartimento prevenzione, ma da un mese ha anche il prestigioso incarico di direttore sanitario. Ancora non è possibile quantificare il salto economico, ma dai circa 96 mila euro del 2019 Ferro passerà a circa 150 mila, viste le clausole che gli permetteranno di mantenere il doppio incarico "a scavalco". Poi, oltre al già citato Ruscitti, salto verso l'alto anche per l'ingegnere **Raffaele De Col**: il "guru" di tutte le ordinanze e di tutta la logistica come capo della Protezione civile, da settembre è anche capo dei forestali e responsabile del settore caccia, gestione di grandi carnivori (lupi e orsi), foreste e bacini montani. Nel 2019 De Col aveva guadagnato 151 mila euro. Diversa la storia del dg **Pier Paolo Benetollo**, "ultimo arrivato" in task force: a fine giugno ci fu

l'addio di **Paolo Bordon**, con Fugatti e Segnana che non fecero nulla per trattenere lo stimato professionista. L'incarico di "facente funzioni" venne affidato a Benetollo, che entrò così nella squadra. Anche per lui stima e considerazione della politica non sono mancate, con un salto di carriera che si è concretizzato a fine novembre con la nomina a nuovo direttore generale e conseguente balzo di stipendio da 114 mila euro a - come si legge in delibera - un compenso annuo lordo onnicomprensivo di 165 mila euro, al lordo degli oneri e ritenute di legge». Infine il capo ufficio stampa **Giampaolo Pedrotti**, ormai conosciuto da tutti i trentini come conduttore della trasmissione quasi quotidiana sulla pandemia, che non ha ricevuto promozioni o incarichi e si deve accontentare dei 147 mila euro di stipendio.

SINDACATI ALL'ATTACCO



«Riconoscenti solo con i vertici, chi è in prima linea dimenticato»

«Quando arriva il turno dei lavoratori?». Questa la domanda che **Luigi Diaspro** (Fp Cgil), **Giuseppe Pallanch** (Cisl Fp) e **Marcella Tomasi** (Uil Fpl) rivolgono alla Provincia dopo l'incarico dato al dottor Ruscitti, legato al "giro di nomine" di **Pier Paolo Benetollo**. «Annoiamo anche questo provvedimento preso dalla Giunta Fugatti. Certo, una decisione sembra giustificata dalla pressione che l'emergenza Covid esercita sulle strutture sanitarie così come sull'aumento di responsabilità e competenze per Ruscitti. Ma ci lasciano perplessi la solita solerzia e la tempestività nel riconoscere gli sforzi profusi dai vertici della catena di comando. Sembra tutto legittimo, ma le figure apicali vengono sempre premiate, mentre gli operatori in prima linea aspettano ancora tantissime risposte. Da un lato qualcuno guadagna di più, dall'altro lato gli accordati 20 milioni per il comparto pubblico come il protocollo sul rinnovo dei contratti collettivi 2019/2021 sono stati stralciati senza grandi pensieri». Le parti sociali evidenziano le tante questioni ancora aperte e senza risposte. «La politica provinciale è lenta nel prendere decisioni e quelle poche azioni intraprese si dimostrano scarsamente attuabili e di respiro corto. La Provincia si chiude spesso nel silenzio e prende tempo per non affrontare noi ancora irrisolti per valorizzare quel capitale umano ormai da quasi un anno impegnato in prima linea e senza soste. Eppure i riconoscimenti arrivano sempre per le stesse persone e figure. Il problema non è il merito, quanto il metodo e le tempistiche delle decisioni».